

## Colombia, assassinata una senatrice Per l'agguato sospetti sulle Farc

Una nota senatrice colombiana, Marta Catalina Daniels, è stata assassinata sabato scorso assieme ad un'amica e al suo autista nei dintorni di Bogotá. Lo hanno annunciato ieri fonti del parlamento colombiano subito dopo il ritrovamento dei tre cadaveri. La parlamentare liberale è stata uccisa probabilmente in un agguato, forse dei guerriglieri delle Farc (Forze Armate Rivoluzionarie della Colombia), tesole nella «curva del diavolo» (curva del diavolo), una strettoia a 60 chilometri di Bogotá lungo la strada che porta al centro di villeggiatura di Gerardot. L'ipotesi è che la senatrice stesse negoziando a Girardot il rilascio di due sequestrati delle Farc, l'ex sindaco del paese e il marito di Ana Maria Medina, la persona che la stava accompagnando in macchina. A nulla è servita l'auto blindata su cui viaggiava senza scorta. Il fuoristrada coi corpi è stato ritrovato nella nella zona

di Zipacon, a 40 chilometri da Bogotá. La strage è avvenuta a una settimana dalle elezioni parlamentari nazionali. Nelle scorse settimane il presidente Andres Pastrana aveva ordinato l'interruzione delle trattative con i guerriglieri a seguito del sequestro di un aereo di linea e il sequestro di un altro senatore. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia, il principale e più antico movimento guerrigliero colombiano, hanno reso noto giorni fa di «non riconoscere alcuna autorità di rappresentanza allo Stato» né nell'ex area neutrale né nel resto del Paese. I ribelli, in un messaggio diffuso via internet, hanno giustificato questa decisione con la decisione del presidente Andre Pastrana di rompere il processo di pace. Secondo le Farc, Pastrana ha creato «una nuova tappa di violenza di Stato nella vita politica nazionale, di cui nessuno può prevedere gli esiti».

## Ferma la Csu nel primo test elettorale per lo sfidante del cancelliere Schröder. La Spd avanza nelle grandi città Voto in Baviera, non c'è l'effetto Stoiber

**MONACO** L'effetto Stoiber non c'è stato. Il voto alle comunali di ieri in Baviera non si è chiuso - almeno secondo i primi risultati divulgati - con un viatico elettorale per lo sfidante alla cancelleria, Edmund Stoiber, premier del Land, nominato da poche settimane candidato della Cdu-Csu nella sfida del 22 settembre al cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder.

Circa 8,9 milioni di persone erano chiamate a votare per il rinnovo dei consigli e parlamenti comunali: nella maggior parte degli oltre 2.000 comuni venivano rieletti anche i sindaci. In tutto erano in lizza circa 40.000 mandati. L'affluenza alle urne non è stata buona: ha votato circa il 67,3%, un dato che, se confermato, segnerebbe il livello minimo di partecipazione nel secondo dopoguerra.

I risultati definitivi, a causa del complicato sistema elettorale in Baviera, si conosceranno solo nei pros-

simi giorni. Ma stando ai primi dati sembrerebbe che l'Unione Socialcristiana (Csu) di Edmund Stoiber rimanga la prima forza politica in Baviera, mentre il Partito Socialdemocratico (Spd) è proiettato verso il successo nelle città più importanti dello stato: Monaco, Norimberga e Augusta. Nel '96 la Csu, che da decenni ha la maggioranza a livello regionale, aveva ottenuto il 43,1% e la Spd il 25,7%.

Nel capoluogo è stato riconfermato, come previsto, il popolare sindaco socialdemocratico Christian Ude che - sempre secondo dati provvisori - ha ottenuto il 60,5% contro il 33% dello sfidante Csu Hans Podiuk. Anche la maggioranza rosso-verde del consiglio cittadino nel capoluogo bavarese, al potere da nove anni, è stata riconfermata - cosa nient'affatto scontata - per altri sei anni: al momento sembra che la Spd abbia conquistato il 40,5% e i Verdi il 9%, contro il 39%

della Csu.

A Norimberga, dove alle precedenti elezioni comunali nel '96 la Csu era riuscita a strappare - dopo decenni - il primato alla Spd, sarebbe ora in flessione. Lo sfidante Spd Ulrich Maly sembra in vantaggio sul sindaco Csu in carica Ludwig Scholz.

A Wolfratshausen, la città di Stoiber nell'Alta Baviera, la Spd rimane al potere: il sindaco in carica è stato confermato con il 56,5% contro lo sfidante Csu Manfred Fleischer (43,5%).

Alla vigilia del voto, sia Stoiber sia Schröder avevano concordato nel dire che il voto comunale non è un test per le legislative di settembre, trattandosi di una elezione ritagliata sulle persone.

Dello stesso parere si sono detti anche gli esperti di sondaggi che hanno ricordato come nel '98 - quando la Spd di Schröder batté alle legislative la Cdu-Csu di Helmut

Kohl - alle regionali tenutesi due settimane prima in Baviera, la Csu era andata bene e la Spd male: due domeniche dopo, invece, il risultato era stato ribaltato.

In una prima reazione, il segretario generale della Csu Thomas Goppel, ha detto che il voto non era un test per settembre, né uno per Stoiber. Le comunali sono in primo luogo elezioni sulle persone, ha detto ammettendo però che la Csu non è riuscita a mobilitare gli elettori nella misura sperata.

Le comunali bavaresi, assieme alle regionali del 21 aprile in Sassonia-Anhalt, sono le sole elezioni prima delle generali del 22 settembre. Anche se con le dovute precauzioni, il voto era considerato un po' un indicatore degli umori elettorali e, soprattutto, un primo banco di prova per lo sfidante Stoiber. Per la Csu non c'è stato nessun balzo in avanti. Stoiber la strada per la capitale se la dovrà conquistare da solo.

marzo

## Tutti i paesi chiamati alle urne

**SAO TOMÉ E PRINCIPE**

Si vota il 3 per le legislative nel più piccolo Stato africano, due isole con 159.000 abitanti, ex colonia portoghese che ha ottenuto l'indipendenza nel 1975. Attualmente il partito di maggioranza è il socialdemocratico (PSD) detiene il 56% dei seggi. Capo di Stato dal 1991: Miguel Trovoado Capo del Governo dal 1999: Guilherme Poster da Costa.

**TONGA**

Nell'arcipelago che per primo ha salutato il nuovo millennio si vota il 6 e 7 per eleggere i 30 membri del Parlamento. Il regno è indipendente dalla Gran Bretagna dal 1970. Il re dal 1965: Taupa ahu Tupou IV. Primo ministro dal 2000: principe Lavaka Atā Ulukalala.

**ZIMBABWE**

Il 9 e 10 in uno degli Stati più turbolenti e afflitti dell'Africa si terranno le elezioni presidenziali, nate sotto i peggiori auspici. Il governo Mugabe ha reso noto due settimane fa di non volere la presenza di osservatori internazionali. La risposta della comunità europea è stato l'embargo di materiali militari, nonché il congelamento dei beni del presidente e dei suoi 19 collaboratori, che non potranno più viaggiare nella Ue. La scorsa settimana simpatizzanti del partito di Mugabe - Zanu-Pf - hanno occupato alcune sedi dei movimenti di opposizione nella capitale Harare, picchiando i presenti, senza che la polizia intervenisse. Robert Mugabe è Primo ministro e Presidente dal 1987.

**CONGO**

Voto difficile il 10 anche per il paese del presidente Denis Sassou Nguesso, arrivato al potere nel 1997 dopo una ennesima guerra civile. Nel paese arriverà una missione di osservazione elettorale dell'Unione europea, anche se il rapporto stilato a gennaio dagli uomini e donne del CDHD (il collettivo delle Ong sui diritti dell'uomo e lo sviluppo democratico) ha denunciato la volontà dei militari al potere di voler ottenere con mezzi poco trasparenti anche il consenso politico, a partire dall'organizzazione stessa delle liste elettorali.

**COLOMBIA**

Si vota il 10 per le legislative. Nella repubblica latinoamericana la situazione politica e sociale è fortemente instabile, tanto più dopo la rottura delle trattative tra governo e guerriglieri delle Forze armate rivoluzionarie colombiane, dopo che queste avevano rapito un senatore. Il 24 febbraio è stata data la notizia del rapimento da parte delle Farc della candidata verde Ingrid Betancourt, catturata dai ribelli a sud del paese. Capo di Stato e Capo del Governo: Andres Pastrana.

**TOGO**

Elezioni parlamentari il 10 nella repubblica africana indipendente dal 1960. Capo di Stato dal 1967: Gnassingbé Eyadéma. Capo del Governo dal 1996: Agoeyoma Kodjo.

**COMORE**

Nelle isole del canale del Mozambico si dovrebbe votare per eleggere i 42 membri dell'Assemblea Federale. Ma di fatto nella repubblica federale islamica dal 1975 a oggi si sono succeduti 19 colpi di Stato. Capo di Stato dal 1999: Bianfrid Tarmidi. Primo ministro dal 2002: Hamada Madi.

**BAHAMAS**

Nell'isola del Commonwealth britannico indipendente dal 1993, si vota il 14 per rinnovare il Parlamento bicamerale, composto da 40 e 16 membri rispettivamente in Camera e Senato. Capo di Governo: dal 1992 Hubert Alexander Ingraham.

**PORTOGALLO**

Voto parlamentare il 17 per eleggere i membri dell'Assemblea unicamerale. Alle ultime elezioni il Partito socialista ha ottenuto la maggioranza con 115 seggi. Capo dello Stato dal 1996: Jorge Sampaio. Capo del Governo dal 1995: Antonio Guterres.

**UCRAINA**

Il 31 si vota per eleggere il parlamento della repubblica indipendente dal 1991, composto da presidente e Consiglio supremo. L'Osce (organizzazione per la cooperazione in Europa) seguirà le operazioni di voto e la preparazione elettorale, missione inserita nel più ampio progetto di democratizzazione avviato nel 1998. Nel corso delle precedenti elezioni (1998) ci furono numerosi arresti e irregolarità. Capo dello Stato dal 1994: Leonid Kuchma. Capo del Governo dal 1997: Anatolij Kinakh.

\* a cura di Monica Luongo Movimondo

# Addio isolamento, la Svizzera dice sì all'Onu

Il 54% degli elettori favorevole all'adesione. Vincono i no nel referendum sulle 36 ore

«La Svizzera resta un paese sovrano, un paese neutrale e un paese forte». Sgombra subito il campo dalle perplessità il ministro degli esteri Joseph Deiss, incassando la vittoria referendaria, misurata ma inequivocabile. Con una doppia maggioranza la Svizzera ha abbandonato la sua tradizionale politica isolazionista, votando per l'adesione alle Nazioni Unite, una decisione che i più non esitano a definire «storica». Nel referendum di ieri il «sì» ha ottenuto il 54,6 per cento dei voti e il via libera in 12 dei 23 cantoni, grazie soprattutto alle regioni francofone e ai maggiori cantoni di lingua tedesca. Il Canton Ticino ha votato invece guardando al passato, all'isolazionismo neutrale che in tanti temono di perdere con l'adesione alle Nazioni Unite, che solo nell'86 era stata respinta con il 75,7 per cento di no.

Ma la neutralità della confederazione resterà immutata. Già durante la campagna elettorale il governo ha battuto su questo tasto come sull'impossibilità per qualsiasi paese di restare fuori da un mondo globalizzato. Ed è tornato a sottolinearlo ieri. «La Svizzera è un paese neutrale il cui statuto è consacrato dal diritto internazionale. Per le Nazioni Unite la neutralità di uno stato membro è compatibile con gli obblighi che derivano dalla Carta», si legge nel testo di adesione, preparato dal governo di Berna, che ha potuto contare sul sostegno della quasi totalità dei partiti rappresentati in parlamento, dai sindacati e dell'associazionismo.

Christoph Blocher, il miliardario dell'Unione democratica del centro, (destra populista) paladino del «no», ha incassato il verdetto delle urne con commenti amari. «Ci saranno conseguenze finanziarie per i cittadini, la libertà della Svizzera sarà limitata e la neutralità sarà decisamente indebolita», ha detto Blocher, che in campagna elettorale aveva fatto leva sul rischio che i cittadini svizzeri potessero essere in futuro inviati a combattere sotto la bandiera dell'Onu.

Al di là dei proclami di Blocher, i fautori del no sottolineano il ri-



Cittadini svizzeri alle urne per il referendum

Donald Stampfli/Agf

schio che l'adesione all'Onu, dominata dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza, possa tradursi in una perdita secca: sul piano politico e finanziario, per effetto delle quote d'adesione e per la ricaduta negativa sui mercati, turbati dal venir meno delle certezze rappresentate dal tradizionale isolamento.

A giudizio degli economisti non sembra probabile un impatto negativo sui mercati finanziari, non almeno in misura sensibile - anche

se generalmente si ammette che il «no» all'Onu avrebbe creato ancor meno problemi. La Svizzera del resto, oltre ad avere lo statuto di paese osservatore dal '48, già aderisce attivamente a molte delle organizzazioni delle Nazioni Unite - che sono ospitate nella Confederazione, come pure la sede europea dell'Onu - ed è il 14° stato contributore, con una partecipazione annuale di 340 milioni di euro.

«Se c'è un vincitore in queste elezioni è il nostro paese», ha detto

il Deiss, che non appena ha appreso il risultato referendario ha telefonato al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, chiedendo l'adesione del suo paese, finora l'unico insieme al Vaticano ad essersi chiamato fuori dall'organizzazione. Richiesta informale, salutata «calorosamente» da Annan, che già prima del voto era entrato nella campagna elettorale assicurando il pieno rispetto della neutralità del paese. La trafila formale per l'adesione richiederà comunque tempi più lunghi

che non la telefonata di ieri. La richiesta deve passare per il Consiglio di sicurezza e poi per l'Assemblea generale, che si riunirà nel settembre prossimo, solo allora la Svizzera diventerà il 190° stato membro delle Nazioni Unite.

Soddisfatto dell'esito del referendum il presidente della Confederazione Kaspar Villiger. «Anche se non è eclatante, il risultato è chiaro», ha detto. Ma ha messo in guardia dalla tentazione di trarre troppe conseguenze dal voto di ieri che, ha

sottolineato, «non costituisce affatto un primo passo né verso l'Unione Europea, né verso la Nato».

Ieri la Svizzera ha votato anche per la riduzione della settimana lavorativa da 42 a 36 ore. Proposta respinta, con il 75% di voti contrari. Compiaciuta l'Unione svizzera degli imprenditori. «Il tema della riduzione dell'orario di lavoro è definitivamente sepolto - è stato il commento - . Gli svizzeri sono un popolo laborioso».

ma.m.

Abolite le agevolazioni fiscali per le imprese che davano lavoro ai portatori di handicap. Protestano le associazioni ma il Cremlino tace

## Russia, raffica di licenziamenti per i lavoratori invalidi

Viktor Gaiduk

**MOSCA** Nella Russia di Putin in ripresa sono in corso licenziamenti di massa degli handicappati e degli invalidi. Sin dalle prime battute del 2002 il nuovo «Codice di Tassa», il grande vanto del Cremlino, è entrato in vigore. E con lui viene di fatto cancellata la possibilità di lavoro per invalidi ed handicappati. Le imprese, dove lavoravano in molti, ora sono messe in «condizioni uguali con altre imprese» e non avranno più sconti fiscali. Dovranno pagare le tasse

Più di quattro mila lavoratori a Ekaterinburg della fabbrica dei cosmetici «Kalina» hanno ricevuto la cartolina di licenziamento, ha raccontato il giornale Vremya Novostey. Tutti sono invalidi ed handicappati, sono i primi in una ondata di licenziamenti di massa che colpiscono tutta la Russia.

L'ultimo anno alla «Kalina» su 7500 mila lavoratori 4244 erano invalidi impiegati a lavorare nelle fabbriche di Ekaterinburg e di Omsk. Ora senza lavoro rimangono pressoché 2000 handicappati ad Omsk e 2151 ad Ekaterinburg.

Tutti hanno lavorato con contratti a termine. Ciò ha permesso al management di liberarsi di loro in un batter d'occhio, grazie alla nuova legge di Putin. «Come impresa privata non siamo obbligati a fare gesti di carità. Se lo stato ha deciso di liberarsi dagli invalidi e dagli handicappati, allora perché tutto il peso di responsabilità dovrebbe essere portato dagli uomini d'affari?», dice il direttore generale della fabbrica «Kalina» Timur Goryaev.

Gli invalidi fondamentalmente hanno lavorato da casa. Gli stipendi erano bassi da 200 a

1000 rubli (da 7 a 37 euro) al mese.

«In Russia ci sono 11 milioni degli invalidi di cui 267 mila sono stati resi invalidi per colpa dello Stato come risultato delle sue azioni militari», ci dice Andrey Chepurnoy, presidente della Associazione degli invalidi reduci della guerra nell'Afghanistan. Secondo Chepurnoy, 28 mila giovani soldati sarebbero tornati a casa invalidi o mutilati dopo la guerra in Afghanistan e 12 mila dalla Cecenia. La loro pensione media oggi è di 627 rubli (20 euro). Ora solamente il 10% del totale degli invalidi può vantarsi

di avere un lavoro.

Chepurnoy ha anche spiegato che il numero degli invalidi che hanno qualche assistenza medica e trattamento in sanatori, si è ridotto tre volte a partire dall'inizio dell'anno in corso.

Inoltre sono sempre più frequenti i casi in cui gli invalidi su carrozzina non sono ammessi nei sanatori. Le varie amministrazioni si giustificano dicendo che la sola vista degli invalidi «peggiora l'umore dei nuovi russi».

Nelle associazioni degli invalidi c'è molta preoccupazione per il destino delle proprie imprese che ora saranno messe nelle con-

dizioni di una competizione disuguale con ditte e compagnie «normali».

Nella struttura dell'Associazione degli invalidi e handicappati russi fino a poco tempo fa c'erano tre mila imprese. Alla fine dell'ultimo anno i capi delle associazioni dei reduci di Cernobyl, della guerra in Afghanistan, delle associazioni di persone sorde e non vedenti si sono rivolti al presidente chiedendogli di non privarli delle agevolazioni di potenziare i finanziamenti. «Il Cremlino non ci ha risposto», dice sconsolato Andrei Chepurnoy.